

“Would you offer me a coffee?”: A qualitative research on ‘street collusion’ in Palermo

Noemi Venturella^{*}, *Cecilia Giordano*^{**}, *Dominga Gulli*^{***}, *Laura Calabrese*^{****}, *Girolamo Lo Verso*^{*****}

Abstract

This study is a pilot study on collusion in the lands of mafia. The study was carried out in Palermo and focuses on illegal parking attendants, figures now entangled in the geo-political landscape of the city whose traces can be found in the streets, in the media events as well as in the judicial reporting of the Sicilian capital. The research questions are: who are these social subjects? What are the reasons for their hypertrophic presence in the city?

Data were collected through 21 ad hoc interviews; the results show how the problem is complex and, as stated by the mayor of Palermo Leoluca Orlando, “concerns both valets and those who park”, in a dense web of conscious and unconscious collusion between “demand” and “supply” of an abusive, unlawful and irregular service, which produces a phenomenon of “lawlessness hidden in the sunlight” linked to the “mafia feeling”.

Keywords: psychology of the mafia; collusion; subjectual groupanalysis; psycho-sociological approach.

^{*}C.O.I.R.A.G. Palermo; Doctor of Clinical Psychology, Department of Psychology, Pedagogy and Educational Sciences, University of Palermo. E-mail: noemi_venturella@hotmail.it.

^{**}Psychotherapist group-analyst; Researcher, Department of Psychology, Pedagogy and Educational Sciences, University of Palermo. E-mail: cecilia.giordano@unipa.it.

^{***}C.O.I.R.A.G. Palermo; Clinical psychologist, Department of Psychology, Pedagogy and Educational Sciences, University of Palermo. E-mail: dominga.gulli@icloud.com.

^{****}Clinical psychologist, Department of Psychology, Pedagogy and Educational Sciences, University of Palermo. E-mail: calabrese.laura@virgilio.it.

^{*****}Psychotherapist group-analyst; Professor of psychotherapy, Department of Psychology, Pedagogy and Educational Sciences, University of Palermo; Past president C.O.I.R.A.G. e S.P.R. E-mail: girolamo.loverso@tin.it.

Venturella, N., Giordano, C., Gulli, D., Calabrese, L., & Lo Verso, G. (2016). “Me lo offre un caffè?”: Una ricerca qualitativa sulla ‘collusione di strada’ a Palermo [“Would you offer me a coffee?”: A qualitative research on ‘street collusion’ in Palermo]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 188-200 doi: 10.14645/RPC.2016.1.605

“Me lo offre un caffè?”: Una ricerca qualitativa sulla ‘collusione di strada’ a Palermo

Noemi Venturella *, *Cecilia Giordano* **, *Dominga Gulli* ***, *Laura Calabrese* ****, *Girolamo Lo Verso* *****

Abstract

Il presente lavoro si propone come studio-pilota sulla collusione in terre di mafia. I suoi oggetti di interesse sono Palermo e i “suoi” posteggiatori “abusivi”, figure oggi aggrovigliate al panorama geo-politico della città di cui parlano le strade, gli accadimenti mediatici e la cronaca giudiziaria del capoluogo siciliano. Ci siamo in tal senso chiesti: chi sono questi soggetti sociali? E quali sono le motivazioni della loro presenza ipertrofica in una città come Palermo?

Grazie ai dati raccolti attraverso 21 “interviste da strada”, possiamo affermare che il problema è complesso e, come afferma Leoluca Orlando, riguarda posteggiatori e posteggianti, in uno stretto intreccio di collusioni consce e inconsce tra “domanda” e “offerta” di un servizio abusivo, illecito, irregolare che produce un fenomeno di illegalità nascosta alla luce del sole legato al “sentire mafioso”.

Parole chiave: psichismo mafioso; collusione; gruppoanalisi soggettuale; approccio psicosociologico.

* C.O.I.R.A.G. Palermo; Dottore in psicologia clinica, Dipartimento di Psicologia, Pedagogia e Scienze dell’Educazione, Università di Palermo. E-mail: noemi_venturella@hotmail.it.

** Psicoterapeuta gruppoanalista, Ricercatrice, Dipartimento di Psicologia, Pedagogia e Scienze dell’Educazione, Università degli studi di Palermo. E-mail: cecilia.giordano@unipa.it.

*** C.O.I.R.A.G. Palermo; Psicologa clinica; Dipartimento di Psicologia, Pedagogia e Scienze dell’Educazione, Università degli studi di Palermo. E-mail: dominga.gulli@icloud.com.

**** Psicologa clinica; Dipartimento di Psicologia, Pedagogia e Scienze dell’Educazione, Università degli studi di Palermo. E-mail: calabrese.laura@virgilio.it.

***** Psicoterapeuta gruppo analista, Professore ordinario di psicoterapia, Dipartimento di Psicologia, Pedagogia e Scienze dell’Educazione, Università degli studi di Palermo. Past president C.O.I.R.A.G. e S.P.R.. E-mail: girolamo.loverso@tin.it.

Venturella, N., Giordano, C., Gulli, D., Calabrese, L., & Lo Verso, G. (2016). “Me lo offre un caffè?”: Una ricerca qualitativa sulla ‘collusione di strada’ a Palermo [“Would you offer me a coffee?”: A qualitative research on ‘street collusion’ in Palermo]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 188-200 doi: 10.14645/RPC.2016.1.605

Introduzione

Ogni città è un organismo sociale; le sue cellule sono rappresentate dalle persone che la abitano, i cui comportamenti attribuiscono un senso allo spazio urbano (La Cecla, 2015).

Mai come oggi la democrazia si gioca nello spazio pubblico, nelle strade, sui marciapiedi, nelle forme di partecipazione civica che si articolano in questi luoghi di vita (La Cecla, 2015). In quest'ottica, il presente lavoro esplora il rapporto tra corpi urbani e spazi urbani, tra l'uomo e lo spazio che abita, che è un rapporto tutto politico (La Cecla, 2015). Coerentemente con ciò, la nostra ricerca si pone l'obiettivo di esplorare gli intrecci esistenti tra le specificità di un quartiere palermitano ad alta densità mafiosa e la funzione psicologica ivi svolta dai posteggiatori abusivi¹, che è stato ipotizzato essere una concreta ricaduta della cultura para-mafiosa.

L'*incipit* della ricerca risiede in due dati osservativi fruibili da chiunque attraversi il capoluogo siciliano:

- 1) la radicale e radicata presenza dei posteggiatori abusivi (indigeni ed extracomunitari);
- 2) la risposta docile e pedissequa della maggior parte della cittadinanza alla loro "pretesa" (Carli & Paniccia, 2002)².

Come si evince per altro dalle cronache locali – che lo definiscono come un vero e proprio "micro-pizzo da strada"³ – e dalla mappa cittadina costruita dal Movimento 5 Stelle Palermo (<http://www.palermo5stelle.it>), il fenomeno è in continua crescita: al 2014 i posteggiatori abusivi censiti in città (considerando qui le inevitabili difficoltà di quantificare il substrato cittadino di economia illecita) erano più di 700 ed erano distribuiti pervasivamente su tutto il centro storico palermitano. Al contempo, come mostrano i dati Istat 2015 sulla "Soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita"⁴, cresce la percezione dei cittadini che, attualmente, la difficoltà di parcheggio sia uno dei problemi urbani più rilevanti.

Il nostro articolo si sviluppa a partire da questi dati, tentando di comprendere questo multiforme fenomeno sociale attraverso una ricerca empirica di carattere qualitativo. I modelli che hanno guidato la ricerca sono rappresentati dalla gruppoanalisi soggettuale (Lo Verso, 1994; Lo Verso & Di Blasi, 2011) e dal modello psicosociologico di Carli e Paniccia (2002, 2003). I dati sono stati raccolti attraverso 21 interviste somministrate a due target di partecipanti (posteggiatori abusivi e testimoni privilegiati di Palermo-centro) ed analizzati tramite il metodo *CQR* (*Consensual Qualitative Research*) (Hill et al., 2005; Hill, Thompson, & Williams, 1997).

Ciò ci ha permesso di esplorare la fitta corrispondenza tra morfologie territoriali, profili mentali dei cittadini e psicoantropologia mafiosa (Giorgi, Giunta, Coppola, & Lo Verso, 2009) e di interpretare il posteggio abusivo in termini complessi come un fenomeno collusivo che "riguarda posteggiatori e posteggiati" (Orlando, in Immesi, 2013). Infatti, se da un lato possiamo ipotizzare che queste figure sociali siano delle indiscrete estrinsecazioni del "pensiero mafioso" (Fiore, 1997)⁵, dall'altro lato sembra che, a fronte della loro pretesa, ci sia "una richiesta!" (De Giorgi, 2003) socialmente condivisa: a Palermo, "il mondo del crimine esiste, agisce e può continuare ad operare in quanto il prodotto che offre è richiesto e ricercato da ampi settori della società civile" (De Giorgi, 2003). Afferma in merito Leoluca Orlando: "non esiste il posteggiatore abusivo se non c'è chi posteggia abusivamente" (Immesi, 2013); a sua volta, De Giorgi (2003), commentando la ricerca di Dal Lago e Quadrelli (2003), sottolinea: "i due mondi, appunto quello 'legale e quello 'illegale, hanno modo di incontrarsi per scambiare servizi, beni e 'prestazioni' di vario genere", cosicché le "carriere" degli abusivi "intrecciano un universo deviante che si evolve parallelamente alle trasformazioni della città legale" (Giorgi, 2003). Approfondiscono ancora il tema gli studi di Carli, Paniccia

¹ Definiamo "posteggiatori abusivi" quei soggetti sociali che stazionano in luoghi pubblici della città "chiedendo" un obolo agli automobilisti che vi posteggiano la propria vettura in cambio di un "servizio" di sorveglianza e di aiuto nelle manovre di parcheggio.

² Per Carli e Paniccia (2002), "la pretesa è una provocazione che non ammette sconferte. [...] È il rifugio entro un ruolo che, si ritiene, dia diritto alla pretesa stessa. [...] Si trasforma in tal modo un'interlocuzione in un 'ordine' non fondato su competenza volta ad un prodotto; la pretesa è infatti la compagna indissolubile del potere senza competenza, nonché 'una sorta di aggressione che si pretende (appunto!) legittimata' e che gode di una solida legittimazione sociale" (Carli & Paniccia, 2002, pp. 90-92).

³ Alcuni esempi di cronaca: posteggiatori abusivi che minacciano chi si rifiuta di pagare, che estorcono, pretendono e danneggiano auto (Panzica, 2014b), che picchiano vigili urbani ("Posteggiatori abusivi", 2014), che sparano ai gestori/competitors di un parcheggio privato (Panzica, 2013b), che aggrediscono con coltelli e tagliabalse chi non cede alle loro richieste (Panzica, 2013a) e perfino posteggiatori palesemente collusi con la mafia locale (Panzica, 2014a).

⁴ "Nel 2015 i problemi maggiormente sentiti dalle famiglie con riguardo alla zona in cui vivono sono: il rischio di criminalità (41,1%), il traffico (38,4%), la difficoltà di parcheggio (37,3%) e l'inquinamento dell'aria (36,7%)" (ISTAT, 2015).

⁵ Perché "si può benissimo avere una mentalità mafiosa senza essere un criminale" (Falcone & Padovani, 1991, p. 93).

e Lo Verso, le cui ricerche palesano le ricadute di tale *modus vivendi*: il Sud Italia è “un contesto che soffre i problemi generati da un ‘pubblico’ clientelare, assistenzialista ed assistito, senza una politica di sviluppo delle risorse umane” (Carli, Lancia, Paniccia, & Pelagalli, 1997, p. 61); qui il clientelismo occupa ogni spazio della società civile (Carli & Paniccia, 2002) e il senso del bene comune è orientato da “un diverso modo di regolare i rapporti, c’è una cultura” (Carli et al., 1997, p. 62): quella in cui “la democrazia non esiste ma è qualcosa da manipolare, annullare con il clientelismo e con la corruzione, in primo luogo etica, della politica” (Lo Verso, 2013, p. 69).

A partire da tali evidenze, la nostra ricerca ha ipotizzato l’esistenza di due livelli di collusività intrapsichica di matrice *transpersonale* (Lo Verso, 1989)⁶:

- una collusione “posteggiatori abusivi-pensiero mafioso”, che genererebbe il loro radicamento territoriale e la loro pretesa;
- una collusione “cittadini-posteggiatori abusivi-pensiero mafioso”, che legittimerebbe la presenza sul territorio di questi soggetti e la loro stessa pretesa.

Obiettivo della ricerca è comprendere in che modo il fenomeno dei posteggiatori abusivi si strutturi e si rinforzi. Ipotizziamo in particolare che esso sia sostenuto da un doppio binario di causalità: l’adesione collusiva alle logiche mafiose e para-statali da un lato e le connivenze psico-antropologiche “cittadini-contesto” dall’altro, entrambe poggiate su una matrice inconscia di collusione psico-antropologica condivisa da offesi e offensori.

Supporti teorici

Il paradigma gruppoanalitico soggettuale (Lo Verso, 1994; Lo Verso & Di Blasi, 2011) ed il modello psicosociologico (Carli & Paniccia, 2002; 2003) sono i riferimenti teorico-metodologici che ci hanno guidato nella comprensione del nostro oggetto di studio. Si tratta di modellistiche dai numerosi punti di contatto e di possibile reciproco approfondimento, idonee alla focalizzazione sulle specificità territoriali in relazione a fenomeni che, come quello mafioso, orientano la vita delle comunità umane.

Il *corpus* teorico gruppoanalitico è risultato fondamentale per la comprensione dei soggetti coinvolti nella ricerca, che non possono essere considerati come unità semplici e singolari, bensì come *homo complex* (Morin, 1982/1986), inconsciamente attraversati e fondati nella loro identità da reti gruppali transpersonali⁷ a carattere inconscio.

Il mondo esterno permea e impregna tutte le strutture psicologiche del singolo individuo, il quale finirà non solo con l’abitare il sociale ma anche con l’essere abitato dal sociale che quotidianamente lo attraverserà intenzionandone i comportamenti, gli atteggiamenti, i pensieri, le azioni, sogni, etc. (Di Maria & Formica, 2006, pp. 160-161).

In quest’ottica, anche il fenomeno mafioso - con la sua storia, il suo *modus operandi* e la sua capacità di rimodellare costantemente i propri strumenti e spazi d’azione sul territorio in funzione delle proprie esigenze e, in senso lato, ai *bisogni* del sociale - permea ampiamente di sé la “Cultura Locale” siciliana⁸.

La presente ricerca guarda quindi a Cosa Nostra non solo come a un’organizzazione criminale, ma anche e soprattutto come ad un “organizzatore psichico” che fonda l’identità del singolo e del gruppo sociale, intenzionandolo come fosse un’etnia interna. Fiore (1997) parla in tal senso di un *ethos* di carattere mafioso, di un “pensiero mafioso”⁹ che produce un “sentire” inconscio, nonché comportamenti personali e collettivi,

⁶ Intendiamo per “transpersonale” l’insieme dei fattori collettivi presenti nella psiche individuale (etnia, religioni, linguaggi, forme di organizzazione istituzionale, valori familiari e collettivi, culture locali, etc.) che orientano il rapporto di ciascuno col mondo.

⁷ Foulkes (1973/1976) usò il termine “transpersonale” (letteralmente “oltre il personale”) proprio per indicare come i processi gruppali possiedano la peculiare qualità di “passare attraverso” gli individui, componendo una sorta di matrice mentale sovra-personale e sovra-ordinata rispetto al singolo.

⁸ Come afferma Dino (2011), infatti, la mafia è “*embedded*”, ovvero incorporata, inserita, radicata nelle relazioni sociali: è un aspetto fondamentale di specifici contesti locali e del loro quadro cognitivo (in termini di simboli, norme, riferimenti di senso), nonché una categoria culturale e un codice condiviso prodotto di un ambiente con cui si pone in interazione dinamica.

⁹ “Un modo di essere e di sentire diffuso in Sicilia, ereditato e trasmesso transpersonalmente in famiglia. Frutto della storia peculiare dell’isola, contiene una rappresentazione forte della famiglia e debole dell’individuo e del sociale (Fiore, 1997, p. 26).” (Lo Coco, 1998, p. 196).

valori, cognizioni ed affetti inconsciamente agiti nella vita quotidiana (Giorgi, et al. 2009). Non stupisce pertanto che, nel suo rapporto col tessuto sociale, essa si configuri come egosintonica (ovvero accettata e considerata un modo di essere positivo) ed alloplastica (cioè in grado di infiltrarsi e di declinarsi in funzione dell'ambiente esterno), generando rapporti di "collusione" psichica (oltre che materiale) col territorio, coi poteri economico-politici e coi cittadini, anche con quelli apparentemente ad essa "estranei".

Anche il modello psico-sociologico sviluppa costrutti utili agli studi sullo psichismo mafioso. Scrive in merito Giordano (2010, p. 40): "il modello di Carli (2002, 2003) sulle modalità che gli esseri umani utilizzano per organizzare emozionalmente la relazione sociale [...] si sta rivelando particolarmente utile per comprendere quali meccanismi psicologici sostengono il sistema di potere mafioso e clientelare"; il concetto carliano di collusione ci è difatti stato fondamentale per comprendere le dinamiche collusive socio-territoriali di Palermo. "All'inizio c'era la 'collusione'" – afferma l'Autore (Carli, 2000, p. 1) –, nucleo della psiche individuale, di ogni relazione sociale, della convivenza (Carli, 2006) e dell'interazione/integrazione individuo-contesto (Carli, 1995). Come rimarca l'etimologia del termine (dal latino "cum" + "ludere": "giocare assieme", che rimanda al concetto relazionale di "accordo", "intesa"), "colludere significa condividere, emozionalmente, le stesse simbolizzazioni affettive, o simbolizzazioni complementari, entro un contesto partecipato e vissuto in comune" (SPS-Studio di Psicosociologia, n.d.); da tale "complicità" simbolica discenderebbe poi qualsivoglia interazione sociale (Carli et al., 1997). Quando inoltre il processo di simbolizzazione emozionale collusiva "appartiene" a un gruppo che fa parte di un determinato contesto, esso assume uno spessore storico e tradizionale che lo rende specifico di quel contesto stesso e lo caratterizza (Carli et al., 1997): esso diviene la sua "Cultura Locale", ovvero "il modo in cui quel gruppo simbolizza emozionalmente se stesso" (Carli & Paniccchia, 2002, p. 17). Tale Cultura Locale rappresenta un modo importante di trasmissione delle abitudini, dei modi di rappresentazione della realtà e di motivazione al comportamento (Carli & Paniccchia, 2002). Dunque, la collusione attraverso individui, gruppi, organizzazioni e dimensioni culturali, ma in modo non intenzionale e non mediato dal pensiero; similmente al transpersonale gruppoanalitico (e dunque allo psichismo mafioso), essa rende normativo il sistema simbolico-comportamentale di quel dato contesto: "non si può non colludere" (SPS-Studio di Psicosociologia, n.d.): come infatti afferma Paniccchia (1989), la fantasia collusivamente condivisa da un gruppo sociale richiede di convenire con essa e "non è facile sottrarsi alla pressione collusiva, alla richiesta violenta che si agisca in modo conforme ad una fantasia che non deve essere smentita" (Paniccchia, 1989).

Metodi e Strumenti

Nell'indagare il fenomeno, è stato utilizzato un approccio empirico di tipo qualitativo teso all'analisi del sistema simbolico-emozionale che sostiene il fenomeno del posteggio abusivo a Palermo.

In primo luogo, è stata sviluppata un'intervista *ad hoc* individualizzata per 2 target di partecipanti alla ricerca: 48 *items* per il gruppo dei posteggiatori abusivi e 36 per i testimoni privilegiati. In entrambi i casi, le interviste sono state articolate a partire da 4 aree di indagine (professionale, es.: "Le va di raccontarmi come funziona 'il posteggio' a Palermo?"; personale, es.: "E lei nella sua vita privata come posteggia?"; territorio, es.: "I posteggiatori come trattano gli abitanti del quartiere?"; psichismo mafioso, es.: "Lei pensa che i posteggiatori abusivi di questo quartiere abbiano dei legami con la mafia?"). Le domande rivolte ai posteggiatori hanno esplorato specificità territoriali, rapporti sociali, dinamiche di potere, economia del territorio, pensieri e vissuti degli intervistati sulla mafia, sul loro lavoro e sul quartiere di riferimento, nonché sulle potenziali ricadute della mafia sulla loro vita, famiglia, quotidianità. L'intervista ai testimoni privilegiati è stata maggiormente centrata sulle caratteristiche del territorio, sull'orientamento dei soggetti rispetto alla dimensione del clientelismo e sulla funzione svolta dai posteggiatori abusivi (rapporti sociali, economia del territorio, dinamiche di potere, rapporti, pensieri e vissuti degli intervistati sulla mafia e sui posteggiatori, ricadute della mafia sulla loro vita, famiglia, quotidianità, quartiere).

La somministrazione, avvenuta nel settembre 2014, ha coinvolto i posteggiatori abusivi operanti attorno ad una grande arteria del centro storico della città, i cui numerosi spazi pubblici (vie, piazze, etc.) sono spesso simbolicamente amministrati da questi attori sociali.

Il materiale acquisito è stato poi trascritto e analizzato per target separati attraverso il metodo *Consensual Qualitative Research (CQR)* di Hill e altri autori (Hill et al., 2005; Hill, Thompson, & Williams, 1997). La CQR è un metodo di ricerca qualitativa rigoroso e sistematico che si propone di indagare in profondità l'esperienza soggettiva dei partecipanti e permette di determinare, utilizzando l'analisi induttiva e il consenso tra i membri del *team*, le frequenze degli aspetti peculiari dei fenomeni studiati. Si tratta di una metodologia di ricerca qualitativa mista a matrice intersoggettiva che, riferendosi costantemente al dato reale, perviene ad

una descrizione riassuntiva e dettagliata delle esperienze soggettive e/o delle opinioni degli intervistati (Blasi & Hill, 2015). Il metodo si basa su un lavoro di *consensus* che permette di adottare la proposta che soddisfa più consensi e di integrare diverse prospettive giungendo a posizioni nuove o più sofisticate (Blasi & Hill, 2015); in tal senso, l'analisi dei dati si è strutturata attraverso un lavoro di *team*¹⁰.

1) *In primis*, il *team* ha codificato 6 domini, ovvero i temi comuni emergenti tra gli intervistati: “il posteggiatore abusivo”; “il posteggio a Palermo”; “rappresentazione del territorio”; “rappresentazione del potere”; “conflitti”; “rappresentazione della mafia”;

2) I casi sono stati poi analizzati in maniera incrociata per individuare le similarità tra i soggetti e per creare, per ogni dominio, delle categorie che racchiudessero unità di significato simili¹¹;

3) È stata infine effettuata l'analisi delle frequenze¹²: le categorie maggiormente riscontrate sono state messe in relazione tra loro per determinare eventuali corrispondenze e per creare i “profili tipici” dei due target e della loro interazione in termini di simbolizzazioni affettive condivise.

La credibilità e la stabilità dei risultati sono state garantite dal costante lavoro di revisione (che ha verificato che i dati fossero coerenti tra loro e le inferenze veritiere rispetto ai dati grezzi) e dalla triangolazione dei partecipanti¹³.

Partecipanti

Lo studio ha coinvolto 21 soggetti selezionati in base all'appartenenza ai gruppi sociali di interesse e ad una adesione volontaria al protocollo di ricerca; ai partecipanti sono stati richiesti come requisiti la nazionalità italiana e di essere nati e residenti a Palermo. I soggetti sono stati fin dall'inizio afferenti a due target distinti, corrispondenti a due diversi angoli visuali del “posteggio abusivo”:

- Il Target A si compone di 10 posteggiatori abusivi (n. 9 di sesso maschile e n. 1 di sesso femminile) operanti a Palermo-centro (via Roma e dintorni). Il *range* di età degli intervistati oscilla tra i 30 e i 70 anni (età media: 49 anni). Il livello di istruzione è medio-basso (2 soggetti non possiedono nessun titolo di studio, 3 hanno conseguito la licenza elementare e 4 la licenza media; 1 ha iniziato e non ultimato le scuole superiori). Va segnalato l'elevato numero di rifiuti (n. 15 posteggiatori, pressoché tutti con atteggiamento schivo, paranoide e omertoso) a partecipare alla ricerca in questo specifico target di soggetti.

- Il Target B è rappresentato da 11 “testimoni privilegiati” del fenomeno, 6 di sesso femminile e 5 di sesso maschile; nello specifico, da un frequentatori abituali (n. 1), abitanti (n. 7) e o lavoratori (n. 9) del medesimo quartiere in esame (via Roma e dintorni). Il *range* di età va dai 27 agli 82 anni (età media: 43 anni). Il livello di istruzione è medio-alto (2 soggetti possiedono la licenza elementare, 1 la licenza media, 2 possiedono il diploma e 6 sono laureati). Dal punto di vista occupazionale, 4 su 11 partecipanti svolgono funzioni da libero professionista, 4 sono impiegati/dipendenti e 2 sono ricercatori universitari.

Risultati

*Target A: Idealtipo del posteggiatore abusivo di Palermo-centro*¹⁴

¹⁰ *Team* composto da due psicologhe, da un dottore in “scienze e tecniche psicologiche” studente del corso di laurea magistrale in Psicologia Clinica, e da un *auditor* (o revisore) docente del corso di laurea magistrale in “psicologia clinica” dell'Università degli Studi di Palermo, che ha revisionato l'intero processo di ricerca *step by step*.

¹¹ Essendo i dati raccolti abbastanza sintetici, è stata elusa la formulazione dei *core ideas*, stralci di testo che riassumono il contenuto della risposta senza aggiungere nulla al dato grezzo.

¹² Nel metodo CQR, l'analisi dei dati è effettuata prendendo in considerazione le categorie più rappresentative del Target A e del Target B in base alla loro frequenza; nella fattispecie, per la discussione dei risultati della presente ricerca sono state utilizzate le categorie “General” (comuni a tutti gli intervistati o a tutti i casi tranne 1) e “Typical” (categorie tipiche, applicabile a metà o a più della metà del campione); la frequenza “Variant” (solitamente applicabile a meno della metà del campione) è stata presa in considerazione solo in casi numericamente elevati. Per un puntuale approfondimento, si rimanda alla lettura di Blasi & Hill (2015).

¹³ Somministrazione di interviste a due diversi gruppi di soggetti per indagare lo stesso fenomeno.

¹⁴ Riteniamo importante sottolineare qui che coloro che si sono prestati alla ricerca utilizzando la parola come strumento di svelamento e di comunicazione (venendo così meno alle logiche mutaciche dell'omertà), siano ipoteticamente tra i “soggetti a minore densità mafiosa” dell'eventuale campione di posteggiatori abusivi di Palermo-centro.

L'analisi dei trascritti ci ha consentito di descrivere il tipico posteggiatore di Palermo-centro come un soggetto abbastanza adattivo¹⁵ ed intellettualmente vivace: un soggetto che risponde alla disoccupazione inventandosi un "lavoro"¹⁶, una "professione" approssimativa in cui non è rilevante neanche saper guidare, ma della quale essere "narcisisticamente" soddisfatti per la possibilità di guadagno e di *potere senza competenza* (Carli & Paniccchia, 2003) che offre. Un lavoro, tuttavia, non legalizzato, per il quale il Target A non possiede le necessarie autorizzazioni e competenze e che può dunque esporlo alla denuncia. Per questo, la regola ufficiale dei posteggiatori è: "non devi chiedere soldi; [...] Non devi fare prezzo tu. Ti devi adeguare a quelli che ti danno" (Caso 4, Target A): bisogna accontentarsi con educazione e buone maniere, senza pretendere nulla e affidarsi "al buon cuore dell'altro" (Caso 1, Target A). Questi i metodi con cui il posteggiatore-tipo tenta di "acquistare" una dignità lavorativa, una posizione (coerente con le logiche mafiose para-statali!) di "lavoratore non riconosciuto dallo Stato" e, in definitiva, una qualifica di persona che ha un posto nel mondo... Posto conquistato però anche grazie alla benevolenza dei posteggiandi. Il Target A descrive non a caso relazioni positive con coloro che considera "clienti" e auto-investe se stesso ed il proprio "lavoro" di connotati altrettanto positivi, ponendosi come "una comodità", come un personaggio "tranquillo" e ben voluto che "sopravvive" onestamente col posteggio.

Rispetto al territorio, il posteggiatore-tipo palesa un'etica dell'opportunismo che scredita la qualità della sua appartenenza. Il radicamento territoriale è infatti contenuto, frammisto a convenienza: "il rapporto con il territorio sembra sia connotato da processi di inautenticità, da manifestazioni posticce circa un'appartenenza tanto decantata quanto necessitante di una legittimazione da parte degli altri" (Coppola, 2011, p. 167); ne è una chiave di lettura esemplare la continua richiesta di garanzie, di un posto fisso, di sicurezza economica¹⁷.

Dai dati emerge inoltre che i suoi agganci lavorativi sono di natura familiare o autonoma, collocandolo apparentemente al di fuori di una rete criminale e o mafiosa. Tuttavia, ambivalente e collusivo è il suo rapporto psichico con le logiche mafiose, come rivelano le sue *simbolizzazioni affettive condivise* (Carli & Paniccchia, 2003) e il notevole grado di accordo con le manifestazioni transpersonali di *pensiero mafioso* (Fiore, 1997), con strascichi di nostalgia per quella mafia antica e idealizzata sede di una certa fascinazione e di presunti, arcaici, valori positivi (disciplina, educazione, aiuto, più valori, più lavoro) che rivelano la sua originaria *mafia dentro* (Lo Verso, 1998). Il mafioso viene mostrato per altro come qualcuno che *non* influenza in alcun modo la vita quotidiana del nostro posteggiatore, in un'ottica micro-scissionale, di negazione e di distanziamento che rasenta la forclusione¹⁸, manifestando quantomeno una collusione inconscia tipicamente omertosa. Solo in qualche raro caso il nostro soggetto-tipo riceve qualche richiesta di pizzo, ma la richiesta in sé, l'imposizione e la risposta ad essa dipendono dalla zona in cui egli si trova a lavorare.

Per quanto concerne la dimensione del potere, esso equivale qui alla possibilità di comandare, di poter decidere qualsiasi cosa anche ingiusta; questo potere è un attributo di persone grandi, ricche e che hanno conoscenze come i politici ("*la politica il potere è. Perché il potere ce l'hanno solo loro!*", Caso 7, Target A), considerati "oggetto di disprezzo" in modo generico e indifferenziato (Lo Verso & Lo Coco, 2002) poiché non adeguatamente assistenzialisti. Tuttavia, l'analisi dei dati rivela che anche la propria presenza sul territorio è descritta come l'esercizio di un potere: frasi come "*debbo stare qua*" (Caso 1, Target A), "*i picciuli ti l'annu a dare*"¹⁹ (Caso 9, Target A), "*ca fare, mi nn'agghiri a rubare, arriere...? Picchi io a statu*

¹⁵ Alcuni esempi: 7 soggetti su 10 ritengono che quella di posteggiatore abusivo sia la loro professione di riferimento ed uno la paragona a qualsiasi altro mestiere; la maggior parte dei soggetti ha alle spalle un'esperienza "lavorativa" di posteggiatore abusivo almeno quinquennale e 6 casi su 10 "esercitano" da più di 5 anni, fino ad arrivare anche a 20 anni di "esercizio" "pubblico" ed a 2 casi su 10 che "esercitano" da più di 20 anni; le ore lavorative settimanali equivalgono per la maggior parte dei partecipanti a quelle di un lavoro-medio: 3 soggetti su 10 lavorano dalle 30 alle 46 ore settimanali, 3 più di 46 ore settimanali ed i restanti 4 meno di 30 ore settimanali; i loro guadagni giornalieri vanno da meno di 20 euro (n = 3) fino a 30 euro (n = 5) e, seppur raramente, sono passibili di raggiungere la soglia dei 50 euro (n = 1).

¹⁶ Virgolettiamo e definiamo "inventato" e "approssimativo" il "lavoro" di posteggiatore abusivo intendendo il lavoro vero e proprio come un' "attività volta alla produzione di beni e servizi, regolata dalla legge ed esplicita in cambio di una retribuzione" (in <http://it.wiktionary.org/wiki/lavoro>).

¹⁷ "U posto", "cioè la locuzione dialettale che indica il desiderio di ottenere un posto di lavoro" (Coppola, 2011, p. 167) è la preoccupazione principale del siciliano (Coppola, 2011), ciò che gli conferisce uno spazio nel mondo, un ruolo nel sociale, la possibilità di essere riconosciuti laddove "il benessere risiede nell'essere collocati in un posto: tutto è in ordine, tutto è regolare se si ha un posto" (Coppola, 2011, p. 168).

¹⁸ La negazione (intesa come rifiuto) e la forclusione (intesa come eliminazione e rimozione del conflitto) sono particolarmente evidenti alle risposte in domanda 43: "Nella sua famiglia si parla mai di mafia?". La risposta-tipo del Target A è rappresentata dal Caso 5: uno sbrigativo "*nah, nah... Mafia niente, non se ne parla!*".

¹⁹ Trad.: "I soldi te li devono dare" (n.d.r.: chi posteggia).

in galera!”²⁰ (Caso 6, Target A), *“invece di fare cose male, meglio fare il posteggiatore che altre cose cattive!”* (Caso 5, Target A) sembrano nascondere un’attitudine impositiva, nonché una minaccia sottosoglia che palesa la loro attitudine alla pretesa. La dinamica rilevata evidenzia una costante scissione “noi-loro/ingroup-outgroup/alto-basso/amico-nemico” e una irrisolvibile dicotomia superiorità-inferiorità, di potere dell’uno sull’altro (Carli & Paniccchia, 2002).

La “topografia emozionale” (Giorgi et al., 2009) del nostro soggetto-modello è “di tipo passivo: a volte si lamenta²¹, ma soprattutto si preoccupa²²” (Giordano & Lo Verso, 2014, p. 32), tende a diffidare²³ ed a pretendere in negativo. L’intervista-tipo assume quindi spesso le caratteristiche della *lamentatio*, attributo quasi “specie-specifico” del Target A, che rende il parlato una giaculatoria reiterata sui temi dell’assenza di lavoro, dei cambiamenti negativi, dell’assenza di civiltà e soprattutto delle pedonalizzazioni, che hanno impedito il posteggio abusivo in molte piazze/vie della città *“togliendo il pane a chi ha di bisogno”*. “Qui la Cultura Locale, preoccupata di difendere se stessa dal cambiamento, paventa ogni novità e si rammarica” (Carli, 2000, p. 3): la messa in discussione dello *status quo* è un delitto di ‘lesa maestà’ sociale (Carli & Paniccchia, 2003), cosicché la convivenza si connota di disfattismo civico e di assenza di interesse per il bene comune e per la cura della città, che rivelano ancora una volta una psiche satura di *idem* familistico, con una rigida chiusura organizzativa in cui il cambiamento deve essere limitato alla propria convenienza²⁴.

In definitiva, i dati raccolti ci consentono di inferire che il nostro “posteggiatore-tipo” è un individuo auto-centrato, “affetto” da un atteggiamento narcisistico-strumentale d’incontro con il mondo (Giorgi et al., 2009) ed impossibilitato a decentrarsi, che si ammanta però di buonismo affettato e posizionato su strati di frustrazioni, deresponsabilizzazioni, aggressività passive e, nel migliore dei casi, atteggiamenti vittimistici e depressivi. Per lui, “non esistono altri modi di essere nella *polis*” (Giorgi et al., 2009, p. 95).

Come anticipava la prima ipotesi di ricerca, il posteggiatore-tipo di Palermo-centro non è, dunque, il classico faccendiere di Cosa Nostra; tuttavia, è un soggetto ben integrato in un contesto ad alta densità mafiosa di cui conosce le dinamiche fattuali e con cui condivide l’atteggiamento familistico e predatorio. Svelano infatti i commenti post-intervista: *“i picciuli ti l’annu a dare [...]. Asinnò, riciamo, tu a ‘iessere a livelli chiù grossi r’iddi; allura... appò! Ma se tu s’i più basso di loro, ti grapi a machina e t’inni vai. ...Picchi c’è i perdere. [...] Purtroppo funziona così...”*²⁵ (Caso 9, Target A). Ecco l’antico clan dei parlanti interni, dei valori radicati nella Cultura Locale, che si scoprono solo dopo aver raschiato via la superficie laccata dell’apparenza (Giorgi et al., 2009).

Target B: Idealtipo del “testimone privilegiato”

Il Target B, a differenza del gruppo precedente, ha reso un “fatto scelto” (Bion, 1962/1972) la sua residenza abitativa e o lavorativa a Palermo-centro ed è quindi assai ricettivo rispetto alle dinamiche territoriali: tratteggia un quartiere *“complesso, articolato, ingiusto”* (Caso 4, Target B) ma mediamente vivibile, in grado di donare stimoli e benessere ai suoi frequentatori; un quartiere che, tuttavia, è anche in stato di decadenza, abitato da personaggi di cultura mafiosa e o da codici a matrice mafiosa: *“[...] È come se fosse che, all’interno di questi quartieri, c’è una specie di codice d’onore per cui se tu ci abiti e ci lavori... ci abiti e ci lavori...! Che fai? [...] Però allo stesso tempo capisco che è inquietante come cosa, perché in realtà, a me mi stressa così, cioè, dovrebbe essere un quartiere tranquillo perché è tranquillo, punto; non perché è un quartiere-casa, non perché è controllato e in casa “mia” nessuno tocca nessuno”* (Caso 1, Target B).

²⁰ Trad.: “Che devo fare, devo andare a rubare di nuovo...? Perché io sono stato in galera!”.

²¹ Strumento per l’invasione emozionale del terzo, che ha come oggetto il disappunto per la frustrazione sperimentata entro la relazione con l’altro; chi si lamenta, infatti, ha perso ogni controllo efficace dell’altro e teme di non riuscire più a possederlo (Carli & Paniccchia, 2003).

²² Neo-emozione di impotenza vissuta da chi si preoccupa nella relazione con l’altro chiamando in causa il terzo come se fosse un genitore (Carli & Paniccchia, 2003).

²³ È la versione passiva del controllo: neo-emozione di chi dipende ed è subordinato al controllo altrui senza poter far nulla per fronteggiare questo *status* se non arrovellarsi in pensieri contorti; per questo, esprime continui dubbi sui rapporti entro i quali è relegato (Carli & Paniccchia, 2003).

²⁴ Es.: Secondo il Target A, gli interventi necessari in una città multiproblematica come Palermo sono relativi solo alla legalizzazione del loro abusivismo ed alla creazione di posti di lavoro.

²⁵ Trad.: “I soldi te li devono dare (n.d.r.: chi posteggia) [...]. Altrimenti, diciamo, tu (n.d.r.: chi posteggia) devi essere a livelli più alti di loro (n.d.r.: dei posteggiatori); allora... sei apposto! Ma se sei a livelli più bassi di loro, ti apri la macchina e te ne vai... Perché ne esci sconfitto. [...] Purtroppo funziona così...”.

Esisterebbe quindi una sorta di “codice d’onore di quartiere” che regola la zona attraverso famiglie che controllano le strade e garantiscono sicurezza e punti di riferimento quasi atavicamente determinati, a cui si accosta però anche un’azione civico-volitiva dei cittadini. Siamo infatti qui lontani dalla passività parassitaria del Target A, collocandoci piuttosto sull’asse di una cittadinanza frustrata dal degrado, da un potere politico insolvente esercitato solo da chi può imporsi (quindi anche da un posteggiatore abusivo!) e dai disservizi che, tuttavia, sente di poter riacquistare un certo potere sociale. Possiamo in tal senso ipotizzare che il nostro testimone-tipo si avvicini all’aristotelico “ζῶον πολιτικόν”²⁶ o al “cittadino-cliente” di Carli e Paniccchia (2000) laddove auspica maggiori interventi comunitari, migliori servizi, controlli e progetti di rivalutazione del centro storico e condanna logiche mafiose, detti e *modus vivendi* improntati all’omertà ed alla sottomissione pedissequa alla legge del più forte; “mafia” e “mafioso” sono infatti per il Target B sinonimi di prepotenza, di “potere deviato e perverso”. L’analisi del fenomeno e delle sue ricadute è inoltre affrontata dagli intervistati lucidamente, con vivo piglio di denuncia e di indignazione nei confronti di qualsivoglia atteggiamento mafioso e di qualsiasi manifestazione riconducibile a Cosa Nostra, la cui influenza è riconosciuta in ogni esperienza quotidiana, personale, professionale e sociale.

Per quanto concerne l’argomento “posteggio-posteggiatori abusivi”, il Target B rivela un orientamento scissionale, forse proprio di quei “cittadini, uomini e donne cresciuti in uno specifico dominio geo-antropologico che ha intenzionato al silenzio, ad un’omertà psichica, interna, non consapevole, che spinge a rimuovere fatti, persone, reati connessi alla mafia” (Coppola, 2011, p. 165):

- Da un lato, mantiene una capacità di ragionamento lucida, complessa e “civica”, sottolineando una relazione col posteggio quasi sempre improntata all’adesione alle norme comunitarie, alla ricerca autonoma di posteggio e all’evitamento dei posteggiatori abusivi; modalità, questa, che sfocia a volte anche nel conflitto aperto, con scontri, risse, minacce, insulti e atti di vandalismo. Il nostro testimone considera infatti il posteggio abusivo come una pretesa, un’imposizione, un’ingiusta richiesta di pizzo su “un servizio che non è richiesto” da parte di un soggetto che “dice di fare un lavoro che in realtà non sta facendo e pretende per questo dei soldi sui quali non pagherà le tasse” (Caso 9, Target B); il posteggio abusivo è descritto come un vero e proprio racket, come una tassa che “assicura” “protezione” inoculando paura nelle sue vittime attraverso meccanismi di anticipazione, auto-validazione profetica e paranoia culturale (Coppola, Giordano, Giorgi, Lo Verso, & Siringo, 2011)²⁷: “è un’ansia. Cioè, prima di cercare posteggio bisogna porsi il problema di, se avere, se si hanno appunto in tasca le monete da potergli dare” (Caso 6, Target B). Non a caso, le interviste sono costellate dalle ricadute negative della presenza dei posteggiatori sul territorio e da sentimenti di odio, fastidio e disapprovazione.

- Dall’altro lato, il lavoratore/abitante-tipo di Palermo-centro mantiene rapporti di buona convivenza con i posteggiatori di zona, verso cui assume a tratti un atteggiamento di tolleranza, di benevolenza e di giustificazione sociale. Infatti, nonostante il posteggio abusivo sia per lui una realtà sociale costrittiva e ansiogena, esso gli appare doppiamente motivato:

(a) dall’accidia specie-specifica del palermitano-tipo, che porta i cittadini ad accettare ed a ricercare “la comodità” del posteggiatore abusivo per “pigrizia” e per “cattiva abitudine”;

(b) dal bisogno economico e dal mal governo, che per altro lo avvala attraverso figure istituzionali compiacenti (forze dell’ordine e politici).

Il nostro testimone idealtipico conclude infine che, alla luce dello *status quo*, queste figure sociali offrono ai cittadini un’agevolazione in termini di controllo dei mezzi e di moltiplicazione dei posteggi; e questo nonostante egli ritenga esplicitamente che i posteggiatori abusivi abbiano dei legami con Cosa Nostra o condividano appieno il “pensiero mafioso” (Fiore, 1997)²⁸.

Alla luce dei dati raccolti, sembra dunque che, nella sua articolata descrizione del “posteggio abusivo”, il senso civico del Target B vacilli collusivamente, confermando in buona parte la nostra seconda ipotesi: egli manifesta *simbolizzazioni affettive condivise* (Carli & Paniccchia, 2003) col Target A e o *simbolizzazioni affettive collusive* (Carli & Paniccchia, 2003) ad esso complementari, palesate dalla tendenza alla tolleranza/sottomissione/accettazione e dalla giustificazione di un fenomeno para-mafioso (e riconosciuto

²⁶ Trad.: “animale politico”, ovvero, riprendendo Aristotele, intrinsecamente sociale.

²⁷ È così che i posteggiatori, come già la mafia, ottengono “obbedienza e rispetto senza muovere un dito, lasciando semplicemente che la mitologia agisca e svolga il suo antico compito di formare materia ed orientare la realtà” (Coppola et al., 2011, p. 118).

²⁸ “[...] Molti sono... o sono loro la mafia o molti hanno a che fare loro con la mafia. E comunque anche se non hanno a che fare, è una forma di mafia, ecco. Indipendentemente” (Caso 2, Target B).

come tale!) in virtù del suo dipanarsi in una città “corrotta” come Palermo, in cui un certo “tasso di illegalità” è ritenuto quasi necessario (Dino, 2011).

Conclusioni

“È il riappropriarsi degli spazi urbani da parte delle persone
ciò che crea di fatto il cambiamento”

(Franco La Cecla, in un'intervista di Giorgia Marino, 2014).

Questo lavoro si pone come un iniziale contributo verso una maggiore comprensione della comunità-Palermo. I risultati della ricerca approfondiscono infatti la conoscenza del rapporto “individuo-contesto”, aiutandoci a comprendere come si viva e si conviva con una realtà mafiosa capillarmente insediata nel territorio.

Il quadro che emerge dai dati raccolti è quello di una città in cui gli universi del legale e dell'illegale vivono in osmosi, scambiandosi continuamente “servizi” di vario genere; un mondo che accetta le pretese dell'illegalità e che le giustifica in quanto forme specifiche della relazioni sociali cittadine (Carli & Paniccia, 2002): “la città legittima pronuncia parole di paura o sospetto verso quella illegittima, ma ricorre a quest'ultima per un gran numero di servizi e di prestazioni” (De Giorgi, 2003). La *polis* interiorizzata degli intervistati è dunque una Palermo in cui l'illegalità diviene lecita e la devianza diviene normalità, in un paradosso vizioso che rende difficile individuare un confine tra “devianza” e “quotidiana regolarità”. A uno sguardo attento, la distinzione fra i due universi diviene infatti labile e sfumata: “I due mondi, appunto quello ‘legalÈ e quello ‘illegalÈ , hanno modo di incontrarsi per scambiare servizi, beni e ‘prestazioni’ di vario genere” (De Giorgi, 2003). Come d'altronde afferma Carli (2000, p. 1), “all'inizio c'era la ‘collusionÈ “, che in Sicilia è collusione mafiosa, ovvero “mafia come semplice modo di essere” (Falcone & Padovani, 1991, p. 93).

In conclusione, l'analisi dei dati ci porta a inferire che Palermo “*offre il caffè*” ai suoi posteggiatori abusivi (nonostante non svolgano un'attività volta alla produzione di beni e servizi, regolata dalla legge ed esplicata in cambio di una retribuzione) e li eleva al rango di attori sociali che rendono un servizio alla via, al quartiere, alla città poiché è un territorio ammalato di collusione, vittima di uno “sviluppo drogato” dalla sua grande madre Mafia (Caleca, 2011, p. 276). Ne derivano gravi fenomeni di per-versione delle funzioni di un gruppo sociale (Gallo, 2013): manca un'adeguata competenza a convivere, c'è indigenza di capitale relazionale²⁹ (Giorgi et al., 2009) e di “senso di comunità” ed anche l'abitare appare fortemente deficitario; e questo nonostante oggi si affermino da più parti *modus pensandi/operandi* che fanno sperare in una Palermo “capitale” della mafia, ma anche dell'antimafia. Se infatti la politica è il diritto a esercitare la propria presenza negli spazi pubblici di una città (La Cecla, 2015) – dunque l'abitarla attivamente in funzione del bene comune –, i nostri Target difettano (seppur in misure differenti) della capacità di popolare Palermo; e sono di conseguenza carenti di quel potere sociale in grado di opporsi all'appropriazione indebita di luoghi pubblici da parte di soggetti abusivi³⁰.

Sono questi epifenomeni della contiguità con una cultura para-mafiosa sedimentata nella memoria del transpersonale siciliano (Coppola, 2011), che i cittadini di Palermo - come i nostri due Target - condividono in un intreccio fitto e difficilmente penetrabile, fondato su valori condivisi dal gruppo sociale e legittimati dalla tradizione e dal consenso.

Bibliografia

²⁹ Ovvero di “beni relazionali”, esperienze umane in cui è il rapporto in sé, la stessa relazione a costituire il bene “economico”; esse passano per il riconoscimento dell'Altro come soggettività autonoma e implementano lo sviluppo, la conoscenza, la regolazione, la protezione, il sostegno sociale, la cooperazione e la reciprocità (Giorgi & Lo Verso, 2011).

³⁰ Indichiamo come ulteriore approfondimento della tematica le trascrizioni del gruppo di elaborazione seguito al convegno del 21 maggio 2015 “*Posteggio e Posteggiatori a Palermo*”, che ha visto i cittadini coinvolti in una riflessione sulle dinamiche collusive della città ed ha offerto in tal senso un interessante scorcio dell'emotività collettiva, del coinvolgimento della cittadinanza nelle dinamiche abitative di Palermo e della sua tendenza collusiva di matrice psico-antropologica su cui, ancora oggi, la mafia è saldamente radicata (trascrizioni non pubblicate, in possesso dell'autore).

- Bion, W.R. (1972). *Apprendere dall'esperienza* [Learning from Experience] (L.A. Armando, P. Bion, & S. Bordin, Trans.). Roma: Armando (Original work published 1962).
- Blasi, S., & Hill, C.E. (2015). La Ricerca Qualitativa Consensuale come metodo di ricerca qualitativa per le scienze sociali, la psicologia e la psicoterapia: aspetti teorici e linee guida pratiche [Consensual Qualitative Research as a qualitative research method in social sciences, psychology and psychotherapy: theoretical aspects and practical guidelines]. *Rivista di Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale*, 21(1), 73-97.
- Caleca, A. (2011). Oltre il pensiero mafioso. In S. Giunta & G. Lo Verso (Eds.), *La Mafia, la Mente, la Relazione: Atti del convegno "Mafia e mancato sviluppo, studi psicologico-clinici"* [Mafia, Mind and relationship: Report of the conference "Mafia and lack of development, psychological-clinical studies"]. *Quaderno report n° 15* (pp. 275-276). Milano: CSR COIRAG.
- Carli, R. (1995). Il rapporto individuo-contesto [The relationship individual-context]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 5-20.
- Carli, R. (2000). *Il contributo della psicologia per lo sviluppo della convivenza nella città* [The contribution of psychology to the development of cohabitation in the city]. Retrieved from http://www.spsonline.it/Lettere/carli_convivcitta4.doc.
- Carli, R. (2006). La collusione e le sue basi sperimentali [Collusion and its experimental basis]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2-3, 179-189. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R., Lancia, F., Paniccia, R.M., & Pelagalli, M.F. (1997). Nuovi modelli di comunicazione e sviluppo territoriale [New models of communication and territorial development]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 41-64.
- Carli, R., & Paniccia, R. M. (2000). *Come intervenire sulla Cultura Locale del traffico a Roma?* [How to intervene on traffic Local Culture in Rome?]. Retrieved from https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwj_z_ahI6zJAhVGRhQKHavNAKkQFggdMAA&url=http%3A%2F%2Fwww.spsonline.it%2FLettere%2Fviabilita_ined.doc&usq=AFQjCNGMyMIx28Ibp0P8yWdqCslePUSS6A&bvm=bv.108194040,bs.1,d.bGQ.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [The emotional analysis of text: A psychological tool for interpreting texts and discourses]. Milano: Franco Angeli.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of demand: Theory and technique of the intervention in clinical psychology] Bologna: Il Mulino.
- Coppola, E. (2011). Incarnata nel territorio: Le radici antropologiche di Cosa Nostra e la manipolazione psicologica dei contesti. In S. Giunta & G. Lo Verso (Eds.), *La Mafia, la Mente, la Relazione: Atti del convegno "Mafia e mancato sviluppo, studi psicologico-clinici"* [The Mafia, Mind and relationship: Report of the conference "Mafia and lack of development, psychological-clinical studies"]. *Quaderno report n° 15* (pp. 161-171). Milano: CSR COIRAG.
- Coppola, E., Giordano, C., Giorgi, A., Lo Verso, G., & Siringo, F. (2011). *Trame di sviluppo: Il volontariato e la ricerca psicologica per il cambiamento in territori difficili* [Development plots: Voluntary work and psychological research for change in difficult areas]. Milano: Franco Angeli.
- Dal Lago, A., & Quadrelli, E. (2003). *La città e le ombre: Crimini, criminali, cittadini* [The city and the shadows: Crimes, criminals, citizens]. Milano: Feltrinelli.
- De Giorgi, A. (2003). *La vita dell'umanità infame* [The infamous life of humanity]. Retrieved from <http://www.cestim.it/rassegna%20stampa/03/09/21/recensione-devianza.htm>
- Di Maria, F., & Di Nuovo, S. (1988). *Identità e dogmatismo* [Identity and dogmatism]. Milano: Franco Angeli.

- Di Maria, F., & Formica, I. (2006). L'inconscio cambia sede? [The unconscious changes location?]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2-3, 157-165. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Dino, A. (2011). *Gli ultimi padrini: Indagine sul governo di Cosa Nostra* [The last boss. Investigation on Cosa Nostra Government]. Roma-Bari: Laterza.
- Falcone, G., & Padovani, M. (1991). *Cose di Cosa Nostra* [Affairs of Cosa Nostra]. Milano: Rizzoli.
- Fiore, I. (1997). *Le radici inconse dello psichismo mafioso* [The unconscious roots of the mafia psyche]. Milano: Franco Angeli.
- Foulkes, S. H. (1976). Il gruppo come matrice della vita mentale. In L.R. Wolberg & E. K. Schwartz (Eds.), *Terapia di gruppo: Una rassegna* (pp. 277-288) [Group Therapy: An Overview] (E. Cipollini, Trans.). Roma: Il Pensiero Scientifico (Original work published 1973).
- Gallo, B. (2013). Nota editoriale. In S. Giunta, G. Lo Verso, & G. Mannino (Eds.), *Il mondo mafioso: Tra pratica clinica e interventi nella polis* [The mafia world: Between clinical practice and interventions in the polis]. *Quaderno report n° 18* (p. 7). Milano: CSR COIRAG.
- Giannone, F., & Lo Verso, G. (1999). *Il self e la polis, il sociale e il mondo interno* [The self and the polis, the social and the inner world]. Milano: Franco Angeli.
- Giordano, C. (2010). Studi psicologico-clinici sulla psicologia mafiosa [Psychological-clinical studies on Mafia psychology]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 25-42. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Giordano, C., & Lo Verso, G. (2014). Il boss mafioso ieri e oggi: Caratteristiche psicologiche e dati di ricerca [The mafia boss then and now: Psychological characteristics and research data]. *Narrare i Gruppi*, 9(1-2), 19-34. Retrieved from <http://www.narrareigruppi.it/>
- Giorgi, A., Giunta, S., Coppola, E., & Lo Verso, G. (2009). *Territori in controluce: Ricerche psicologiche sul fenomeno mafioso* [Backlit territories: Psychological research on the Mafia]. Milano: Franco Angeli.
- Giorgi, A., & Lo Verso, G. (2011). Gruppoanalisi soggettuale e beni relazionali. In G. Lo Verso, & M. Di Blasi (Eds.), *Gruppoanalisi soggettuale* (pp. 236-257)[Subjectual groupanalysis] Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Hill, C.E., Thompson, B.J., & Williams, E. (1997). A Guide to Conducting Consensual Qualitative Research. *The Counseling Psychologist*, 25(4), 517-572. DOI:10.1177/0011000097254001
- Hill, C.E., Knox, S., Thompson, B.J., Williams, E.N., Hess, S.A., & Ladany, N. (2005). Consensual qualitative research: An update. *Journal of Counseling Psychology*, 52(2), 196-205. doi:10.1037/0022-0167.52.2.196
- Immesi, R. (2013). “Non pagate i posteggiatori, è solo un pizzo di strada”: L'intervista al sindaco Orlando [Do not pay the valets, it is only street protection money: The interview with the mayor Orlando]. *Live Sicilia*. Retrieved from http://m.livesicilia.it/2013/07/11/orlando-dichiara-guerra-al-posteggio-abusivo-non-pagate-e-solo-un-pizzo-di-strada_346522/
- La Cecla, F. (2015). *Contro l'urbanistica* [Against urban planning]. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Lo Coco, G. (1998). Lo psichismo mafioso: Una bibliografia ragionata. In G. Lo Verso (Ed.), *La mafia dentro: Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo* (pp. 195-216) [The mafia inside: Psychology and psychopathology of a fundamentalism]. Milano: Franco Angeli.
- Lo Verso, G. (1989). *Clinica della Gruppoanalisi e psicologia* [Clinical group analysis and psychology] Torino: Bollati Boringhieri.
- Lo Verso, G. (1994). *Le relazioni soggettuali* [Subjectual relationships]. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lo Verso, G. (1998) (Ed.). *La mafia dentro: Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo* [The mafia inside. Psychology and psychopathology of a fundamentalism]. Milano: Franco Angeli.
- Lo Verso, G. (2013). *La mafia in psicoterapia* [The mafia in psychotherapy]. Milano: Franco Angeli.

- Lo Verso, G., & Di Blasi, M. (2011). *Gruppoanalisi soggettuale* [Subjectual group-analysis]. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Lo Verso, G., & Lo Coco, G. (2002) (Eds.). *La psiche mafiosa: Storie di casi clinici e collaboratori di giustizia* [The mafia psiche: Stories of clinical cases and collaborators of justice]. Milano: Franco Angeli.
- Marino, G. (2014). *Franco La Cecla: La vera "green city" la fanno i cittadini* [Franco La Cecla: The real "green city" is made by the citizens] Retrieved from <http://www.greenews.info/rubriche/franco-la-cecla-la-vera-%E2%80%9Cgreen-city%E2%80%9D-la-fanno-i-cittadini-20140516/>
- Morin, E. (1986). *Scienza con coscienza* [Science avec conscience] (P. Quattrocchi, Trans.). Milano: Franco Angeli (Original work published 1982).
- Orlando, L. (2011). Etica della convenienza. In S. Giunta & G. Lo Verso (Eds.), *La Mafia, la Mente, la Relazione: Atti del convegno "Mafia e mancato sviluppo, studi psicologico-clinici"* [The Mafia, Mind and Relationship: Proceedings of the conference "Mafia and lack of development, psychological-clinical studies]. *Quaderno report n° 15* (pp. 277-288). Milano: CSR COIRAG.
- Orlando, L. (2013). Potere mafioso e identità nella Conca d'Oro. In S. Giunta, G. Lo Verso, & G. Mannino (Eds.), *Il mondo mafioso: tra pratica clinica e interventi nella polis* [The mafia world: between clinical practice and interventions in the polis]. *Quaderno report n° 18* (pp. 69-74). Milano: CSR COIRAG.
- Paniccia, R.M. (1989). La collusione [The collusion]. Retrieved from www.sponline.it/Lettere/LaCollusione_1989.doc
- Panzica, M. (2013a). Litiga col posteggiatore che lo ferisce con un taglierino [Man disputes with a parking attendant who hurts him with a utility knife]. *Live Sicilia*. Retrieved from http://m.livesicilia.it/2013/10/10/litiga-col-posteggiatore-ferito-con-un-taglierino-scene-da-far-west-in-piazza-sturzo_385955/
- Panzica, M. (2013b). Feriti a fucilate, auto distrutte: La folle notte dei posteggiatori [Wounded in shots, destroyed cars: The crazy night of the parking attendants]. *Live Sicilia*. Retrieved from http://m.livesicilia.it/2013/08/08/un-ferito-a-fucilate-auto-distrutte-la-folle-notte-dei-posteggiatori_358719/
- Panzica, M. (2014a). I posteggiatori di Cosa nostra: Così il boss risolveva i contrasti [The valets of Cosa Nostra: So the boss resolved conflicts]. *Live Sicilia*. Retrieved from http://m.livesicilia.it/2014/06/24/i-posteggiatori-un-affare-di-cosa-nostra-cosi-il-boss-risolveva-i-contrast-tra-gli-abusivi_508029/?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=L%27ULTIMO+D+RIBBLING+DI+TANINO+%7C+I+fatti+del+giorno%3A+24+giugno#close
- Panzica, M. (2014b). Non paghi? E io ti buco le gomme: Arrestato posteggiatore a Mondello [Do you not pay? I slash your tires: Valet arrested in Mondello]. *Live Sicilia*. Retrieved from http://m.livesicilia.it/2014/08/07/non-paghi-e-io-ti-buco-le-gomme-arrestato-posteggiatore-a-mondello_525688/
- Posteggiatori abusivi picchiano un vigile, arrestati (2014, Settembre 21). [Illegal parking attendants beating a policeman arrested]. *Repubblica Palermo*. Retrieved from http://palermo.repubblica.it/cronaca/2014/09/21/news/posteggiatori_abusivi_picchiano_vigile_arrestati-96308539/
- SPS-Studio di psicosociologia (n.d.). *L'indirizzo metodologico e teorico-culturale dell'Istituto. I fondamenti teorici* [The InstitutÈ s methodological and theoretical-cultural approach. Theoretical basis]. Retrieved from http://www.sponline.it/Specializzazione01b/indirizzomet.htm#_ftnref1